

Introduzione

La raccolta dei racconti *Destino coatto*, pubblicata postuma soltanto nel 2002, viene qui riproposta dopo quasi un decennio contrassegnato dal definitivo riconoscimento dell'opera letteraria di Goliarda Sapienza, ancora in parte inedita, sostanzialmente misconosciuta fino alla sua morte avvenuta nel 1996, e alla clamorosa accoglienza ricevuta in Francia dalla traduzione dell'*Arte della gioia*, il romanzo maggiore, tradotto fino a oggi in undici lingue.

Destino coatto può considerarsi un incunabolo della prosa letteraria della Sapienza, con esso il lettore attento può misurare il cammino linguistico percorso prima di approdare alle opere maggiori, segnate da una manifesta rivoluzione stilistica. Segue di poco la silloge poetica *Ancestrale*, ancora inedita, che occupò buona parte degli anni Cinquanta. Ma già sul finire del decennio cominciò a urgere in Goliarda quella necessità di narrazione più ampia – che significava la discesa in campo del suo sé – sfociata poi nel primo romanzo, *Lettera aperta*, pubblicato da Garzanti nel 1967, ma portato a termine almeno quattro anni prima. I racconti di *Destino coatto* dunque vanno posti a cavallo tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, perdurante da una parte uno stanco clima neorealistico, dall'altra montando quella reazione a esso che sarà presto abilmente umiliata dalla Neoavanguardia. Questi racconti, che non partecipano di nessun clima culturale italiano del tempo, come in fondo tutta l'opera della Sapienza, che guardava con estremo interesse a molta narrativa straniera, forse a causa di ciò sono rimasti inediti per oltre

quarant'anni, a parte alcuni apparsi sulle riviste «Nuovi Argomenti» e «Tuttestorie».

Goliarda mi disse una volta che aveva inteso scrivere una serie di deliri di persone comuni. Credo intendesse persone non segnate da un destino forte, quale sapeva essere il suo. A quel tempo la interessavano i casi dei cosiddetti normali, i loro flussi di pensiero, le loro rappresentazioni mentali. Di essi si chiedeva come facessero a vivere nonostante le enormi tragedie da cui, a suo parere, tutte le persone normali sono segnate, tragedie ed errori destinati continuamente a ripetersi. Da qui la ragione del titolo di questa raccolta.

Persone normali dunque, ma non casi normali. Non era interessata all'ordinaria follia destinata di lí a poco a diventare addirittura un genere letterario, quel delirio normale che s'è fatto norma generale della nostra vita quotidiana. I personaggi di *Destino coatto* hanno ancora un livello di tragicità, anche in senso teatrale, che fu proprio di Goliarda Sapienza, in giovinezza attrice tragica che si portava dietro tutta la tradizione teatrale siciliana dall'Opera dei Pupi a Pirandello, che scrisse *pièces* drammatiche ancora da rappresentare, a parte *La rivolta dei fratelli*, messa in scena dopo la sua morte dalla compagnia del Premio E. M. Salerno. Infatti questi racconti delle origini vedono già la forza plastica del suo teatro: il corpo, il gesto, l'andamento scenico, la ricchezza del dialogo, propri anche di tutta la sua narrativa che spesso fu in forma di prosa per ragioni di impossibilità produttiva.

In realtà questi componimenti già rivelano, in controluce, buona parte della sua anima ferita fin dalla difficile infanzia di bambina nata da genitori che furono perseguitati politici, in seno a una famiglia a tal punto anomala da segnare, anche nell'orgoglio dell'appartenenza a essa, tutta la sua vita reale e letteraria che non fu mai separata.

Alcuni di questi racconti sembrano far parte dell'esistenza personale dell'autrice, impegnata in quegli anni in una dura, crudele e drammatica ricerca di sé attraverso la pratica di un'analisi che la porterà a un passo dalla morte, ma che genererà il romanzo *Il filo di mezzogiorno*, la storia umana, e piú ancora

poetica, di quell'analisi freudiana che in seguito segnerà la sua migliore narrativa.

Nei racconti di *Destino coatto* c'è già tanta di questa crudeltà drammatica, che per Goliarda era verità, cioè ricerca laica della realtà, che qui è pervasa spesso, come gesto artistico inteso ad attenuarne la gravità, dall'umorismo nero siciliano (Goliarda avrebbe detto propriamente catanese), che rende ancor più allucinatorio il loro carattere surreale.

Arriviamo così a Pirandello, di cui Goliarda sosteneva di avere appreso la lezione fino alle estreme conseguenze e amava considerarsi modestamente una semplice illustratrice. Per lei la letteratura era fatta da scrittori che sapevano creare mondi prima mancanti, e da scrittori diffusori nati col destino di illustrare quei mondi. Si sarebbe sentita paga se avessero detto anche soltanto questo del suo lavoro.

Ma l'eredità pirandelliana, ancora presente soltanto in alcuni racconti di *Destino coatto*, già si dissolve in numerosi altri dove la forma dello stile sensuoso, caldo, acrobatico e insieme drammatico annuncia non solo i romanzi del ciclo intitolato al primo, *Lettera aperta*, ma soprattutto i suoi personaggi, che a partire dal primo e assoluto, il personaggio di sé – Goliarda invade tutta la sua opera come mai è accaduto nella nostra letteratura – sono sempre forme artisticamente reali di pulsioni inconse.

Con Goliarda Sapienza, che seppe andare oltre l'esperienza analitica, l'inconscio, questo fantasma del Novecento, diventa nella sua opera personaggio in tanti personaggi, i quali non sono più le nevrosi della ragione pirandelliana, spesso pure forme logiche e mentali più che personaggi, ma figure fatte di corpo e sangue, corpi vivi insomma, di quella carnalità che mancò sempre al suo grande maestro, che non poté mai creare un personaggio come Modesta, la protagonista dell'*Arte della gioia*, non solo uno dei pochi, veri personaggi della narrativa italiana del Novecento, ma la figura femminile più viva e originale.

ANGELO PELLEGRINO